

C'è un **fil rouge** in questo libro di Giuseppe Giaconia di Migaido. Ha un termine tecnico, in sanità, che corrisponde a **eterocromia**, cioè la possibilità di avere, nella stessa persona, occhi di colore diverso: uno più chiaro di un altro. Nella fattispecie uno blu cobalto e l'altro celeste. Non è un fatto frequente, anzi raro ma non rarissimo: interessa l'1% della popolazione mondiale con variabili sfumature. Ha interessato personaggi passati alla storia come Alessandro Magno, dello spettacolo, per restare a tempi a noi vicini, come **Johnny Dorelli**. Trattandosi di caratteristiche genetiche **recessive**, difficilmente si trasmettono in linea **dinastica**.

In questo libro, invece, assistiamo ad una costante fenotipica che sfida i millenni: dall'800 D.C. ai giorni nostri.

E qui l'autore opera un **artificio psicologico raffinato**: senza mai darlo ad intendere direttamente lascia trasparire che nella dinastia si trasmettono simultaneamente altre e ben più determinanti caratteri. Sono **personaggi volitivi**, di indole selvaggia, aggressivi, attratti dal successo, amanti irresistibili e combattenti coraggiosi, avventurieri e conquistatori che non hanno paura di attraversare l'Atlantico alla ricerca di nuovi insediamenti e razzie, di **nutrirsi di annose medioevali** scorribande per la mitteleuropa e solcare i pericolosi mari dell'alta finanza ai giorni nostri.

Tra questi c'è un **corsaro**, che l'autore sottolinea di non confondere con un **pirata**, che si colloca a metà della vicenda con tutto il carico di leggenda che il suo nome evoca: **sir Francis Drake**. Agli originari Alf ed Erik seguono nei secoli altri discendenti tra i quali quelli che si incaricano di conquistare la Sicilia incrociando Guglielmo e Ruggero d'Altavilla che alla guida dei Normanni costituire una forte nazione nell'isola.

Via via di questo passo il libro fino al catastrofico evento conclusivo della stirpe che si svolgerà a luglio prossimo nel Biviere di Adrano in Sicilia ci dà la **cifra della passione culturale** che l'autore riesce ad esprimere, in forma semplice, prontamente fruibile e accessibile a tutti.

Perché narra fatti veri che la Storia ci consegna e che il barone rielabora secondo la personale visione dei fatti lasciando intatta la **fenomenologia** degli eventi per come ci è stata tramandata: si limita ad ambientare il tutto in ambiti in cui il contesto regge alla cronologia e organizza dialoghi che **non solo fanno parlare i personaggi ma veicolano informazione**.

Non solo: **abbraccia e vivifica aspetti leggendari dell'epopea vichinga** come la esplorazione nordamericana e la fondazione di Boston da parte di Erik il rosso.

Connota spesso e volentieri il rispetto per la gerarchia aristocratica impressa attraverso il tempo ai vari sistemi sociali in cui la narrazione si imbatte.

Il linguaggio è sciolto, a volte forbito, formalmente strutturato al dialogo reso in terza persona tra autore e lettore.

Il ritmo è a volte incalzante e in altre riposante ma mai alleggerisce la tensione volta a saperne di più, perché calato in un'atmosfera in cui fiaba e avventura si allacciano e l'autore non lesina spazio alla fantasia quando, dovendo dare corporalità a personaggi complementari, forgia nomi tratti pari pari dall'enciclopedia della musica moderna come Wilma de Angelis e Marilyn Manson.

Storie di amore si intrecciano a volte con trame da letteratura provenzale in altre secondo stilemi cari a Baudelaire ma sempre con un filo conduttore che mira all'ancoraggio dell'attenzione senza mai sganciarsi dai fatti che costituiscono lo scheletro della narrazione.

Alla base c'è una passione, malcelata se vogliamo, perché viva e sensibile per la storia di un certo tipo, lontana dai sofismi e fatta di gesta eroiche e volta allo spettacolo che tanta fortuna avrebbe nelle saghe su cui si incentrano tante serie televisive americane o asiatiche.

Leggere di queste gesta richiama sottofondi musicali aulici, trionfali e trascinati, come solo Wagner sapeva comporre, che per nulla stridono con la snellezza del testo e con la rapida essenzialità con cui il barone si esprime coinvolgendo il lettore, a volte lasciandolo col fiato sospeso in attesa del successivo evento capace di dare continuità ad un disegno compositivo che troverà conclusione con un finale a sorpresa.

In conclusione un bel libro, godibile, di pronta e fresca consumazione che lascia un sapore di piacevole soddisfazione sin dalle prime pagine e un sottile rammarico perché finisce troppo presto rispetto al diletto che sarebbe derivato al lettore da ulteriori fatti connessi all'articolazione del racconto. Ma la storia ha un registro che poco deve concedere alla fantasia e pertanto, possiamo considerarlo un ottimo prodotto.